

Diritti
Un film per i lavoratori stranieri

ROMA. Un filmato di 14 minuti sulle culture extracomunitarie proiettato in un video cinema itinerante installato a bordo di un Tir: è una delle iniziative della Cgil contro il razzismo e per i diritti dei lavoratori extracomunitari illustrate ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, dal segretario confederale Antonio Pizzinato. Oltre al Tir della «cultura politica» che sarà presentato oggi a Roma, a piazza Farnese, la Cgil ha organizzato altre manifestazioni-spettacolo per i diritti dei lavoratori extracomunitari: il primo luglio a Villa Ligure, il 2 luglio a Mondragone e il 3 luglio a Castel Volturno. «Ciò che si propone di fare la Cgil - ha spiegato ai giornalisti Pizzinato - è di trasformare i cittadini extracomunitari presenti in Italia, oltre un milione e mezzo secondo stime ufficiose da cittadini di serie B a cittadini di serie A per una società plurilingue, pluriculturale e multirazziale».

Dopo aver sottolineato la continuità dell'impegno del sindacato su questi temi, Pizzinato si è soffermato sui tanti nei di una legge, la 943, approvata tre anni fa proprio per allargare ai lavoratori extracomunitari le garanzie previste per i lavoratori italiani. «Si tratta - ha detto Pizzinato - di un provvedimento legislativo avanzato, ma parziale perché riguarda soltanto i lavoratori dipendenti. Occorre in vista del '92 modificare la legge 943 per eliminare tutte le contraddizioni che contiene - ha continuato Pizzinato - e applicare quelle parti che finora sono rimaste sulla carta, come ad esempio la creazione di consulte, presso i ministeri degli Affari esteri e del Lavoro e in seno alle Regioni, preposte a rimuovere gli ostacoli alla reale utilizzazione dei diritti relativi alla casa, alla salute e all'istruzione. Pizzinato ha anche rilanciato l'idea di una conferenza nazionale sull'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese nella prospettiva del '93 e ha sottolineato l'urgenza di interventi in questi mesi estivi quando una parte dell'immigrazione, soprattutto quella agricola, sfruttata in modo illegale i lavoratori extracomunitari, tenendoli sotto salario, senza tutele e mettendoli in concorrenza con la manodopera locale».

Bonn con una mossa a sorpresa rincara il denaro di mezzo punto. Francesi e area del marco a ruota. «C'è stato coordinamento europeo»

Riprende la guerra delle monete

Con una mossa a sorpresa la Germania ha aumentato di mezzo punto il tasso di sconto. Francia, Belgio, Olanda, Austria, Danimarca e Svizzera hanno seguito a ruota. La misura è stata giustificata con la necessità di raffreddare prezzi ed economia. In realtà l'interlocutore principale sono gli Stati Uniti: accetteranno l'indebolimento del dollaro o risponderanno alzando anch'essi il costo del denaro?

GILDO CAMPESATO

ROMA. «La politica monetaria è stata sensibilmente irrigidita di fronte alle pressioni inflazionistiche. Le autorità vorranno sicuramente evitare una stretta eccessiva suscettibile di innescare una recessione: il rapporto Ocse con il monito contro pesanti rincari del denaro era appena stato presentato a Parigi, che da Bonn arrivava una notizia dal segno esattamente opposto. La Bundesbank aveva portato

il tasso di sconto dal 4,5% al 5% ed il Lombard dal 6,5% al 7%. Livelli così elevati non venivano raggiunti dall'inizio 1983 per il primo indice, dal 1982 per il secondo. Immediatamente dopo tutta l'area del marco si allineava con incrementi analoghi. Ma sulle orme di Germania, Belgio, Olanda, Austria, Danimarca, Svizzera si collocava anche la Francia portando il tasso di intervento all'8,75% e quello di riacquisto

a 5-10 giorni al 9,5%. In altre parole da stamane il denaro in mezza Europa costa mezzo punto in più. In Germania la decisione è stata motivata dalle autorità monetarie con la necessità di tenere sotto controllo una economia surriscaldata come mostrano gli ultimi indici sull'andamento dei prezzi (anche se, a dire il vero, non si tratta di una caratteristica soltanto tedesca, anzi). Molti analoghi sono stati adottati anche in Francia dove i prezzi stanno correndo ben al di là di quanto preventivato dal governo (3,7% contro 2,5%), mentre anche il deficit commerciale è risultato ieri in netto peggioramento. Tuttavia, il ministro delle Finanze Bergevy ha detto che la decisione di incrementare il tasso di sconto è avvenuta «nel contesto di uno stretto coordinamento monetario europeo». In altre parole, stavolta l'Europa

Preoccupazioni per l'inflazione. Attesa per le decisioni americane. Negli Usa il dollaro sale. Pesanti perdite a Wall Street

non si sarebbe presentata in ordine sparso ma l'incremento del costo del denaro sarebbe il risultato di una decisione politica che ha coinvolto tutti. Non si hanno conferme da parte italiana. Staremo a vedere come reagiranno oggi i mercati. Ieri non si sono avuti particolari scossoni (nell'area del Sme) e probabilmente neanche oggi vi saranno terremoti. Appare improbabile, infatti, che Banca d'Italia e Tesoro decidano di seguire i tedeschi. Il differenziale dei nostri tassi con quello delle più forti monete dello Sme è assai ampio da non obbligare all'inseguimento. Tanto più che quando il tasso di sconto è stato elevato al 13,50% si giustificò il rialzo di un punto con la necessità di anticipare successivi rialzamenti. Del resto la lira è ben salda ed un raffreddamento dell'afflusso di marchi (che droga bilancia dei pagamenti ed impieghi)

potrebbe anche essere visto di buon occhio. La mossa della Bundesbank è giunta a freddo, a conferma della strategia del colpo di scena che sembra caratterizzare le iniziative dell'istituto di emissione tedesco in quest'ultimo periodo. «Una decisione sconcertante», ha polemizzato l'associazione delle banche private tedesche. In effetti, il colpo ha colto di sorpresa la speculazione. Il rialzo dei tassi in Germania era atteso nelle scorse settimane quando gli indicatori economici statunitensi e le contingenze internazionali (Cina in testa) avevano fatto salire il dollaro sopra i due marchi. Invece, la decisione è arrivata in un momento di debolezza del dollaro (nuove cifre sull'economia Usa hanno cambiato gli umori del mercato) e di tassi in calo negli Usa: è probabile che i tedeschi, viste le perdite iniziate precedentemente volte a bloccare la

fuga dei capitali (ritiro della tassa del 10% sulle rendite finanziarie, misure per favorire gli investimenti interni), abbiano deciso di agire ora, in una situazione di relativa calma monetaria, per evitare successivamente misure più drastiche. E soprattutto, in un clima in cui la cooperazione monetaria internazionale va a correnti alternate, abbiamo cercato di saggiare le reazioni americane. In effetti, gli Usa si trovano nel dilemma se lasciar ancora scendere il dollaro migliorando i loro conti esteri e l'export, oppure dilatare la scappata finanziaria del biglietto verde. Faranno cioè ripartire la spirale dei tassi o firmeranno la tregua sui differenziali attuali? Ieri a Wall Street il dollaro era in salita mentre il Dow Jones segnava caduta libera (meno 142 a fine mattinata): come dire che gli operatori non si attendono niente di buono.

La proposta di Trentin fa scoppiare un caso in Piemonte

Sabattini a Torino: dissensi in Cgil

TORINO. Che nella Cgil torinese vi siano seri problemi lo capirono tutti un paio di anni fa. Il segretario piemontese, il comunista Fulvio Perini, si dimise dando esplicite motivazioni politiche del clamoroso gesto. Parlo di democrazia sindacale, della legittimazione dei gruppi dirigenti da parte degli iscritti e dei lavoratori, della necessità di darci una strategia, e non solo una prassi di mediazioni contingenti, nei confronti della Fiat. Su quest'ultimo punto molti videro un dissenso col segretario piemontese della Fiom, il comunista Cesare Damiano.

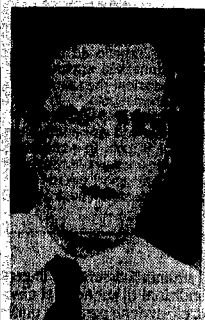
La vicenda finì male. Nazionalmente le sollecitazioni politiche non furono raccolte e, come se si trattasse soltanto di dimere scontri personali, fu trovata una soluzione salomonica: il passaggio ad altri incarichi, in tempi più o meno brevi, di Perini, di Damiano e del segretario della Camera del lavoro di Torino, Lualaba Marengo. In un'amara riunione del direttivo regionale, molti sindacalisti dichiararono di accettare per disciplina quella soluzione, che permise tra l'altro alla componente socialista di rivendicare ed ottenere la segreteria regionale del sindacato.

Come ogni soluzione burocratica, quella misura non risolse niente. È rimasto inalterato il problema principale: l'assenza, nella Cgil a Torino, di un gruppo dirigente sperimentato, coeso e legittimato dal generale consenso di iscritti e lavoratori, dopo una serie di rimozioni ed avvicendamenti avvenuti in seguito alla sconfitta del 1980 alla Fiat. Ora il malessere riaffiora. A farlo emergere è stata una proposta di Bruno Trentin: nominare segretario della Camera del lavoro di Torino, in occasione della sostituzione di Marengo, il comunista Claudio Sabattini, segretario nazio-

nale Fiom e coordinatore del settore auto fino alla sconfitta Fiat dell'80, poi all'Ufficio internazionale della Cgil. La proposta ha suscitato dissensi in buona parte dei dirigenti e degli stessi militanti torinesi. Ieri c'è stato anche uno scambio di battute tra Sabattini e Cremaschi, uno dei segretari Fiom (che proprio con Sabattini maturò a Bologna come dirigente sindacale). Cremaschi ha criticato i torinesi. «I compagni che per dilendere parti di potere hanno rispolverato vecchie discriminazioni tra duri e molli dovrebbero semplicemente vergognarsene. Se il no a Sabattini viene fatto anche in nome di una linea di mediazione nei confronti della Fiat, è bene si dica a voce alta qual è questa mediazione».

Gli risponde Sabattini: «Cremaschi dichiara cose provocate da notizie giornalistiche del tutto improprie. Problemi così delicati non possono essere trattati da parte di un dirigente sindacale nazionalista con tanta leggerezza». Per questo riguarda il giudizio sulle persone, Sabattini afferma che non è possibile trasformare un'eventuale divergenza in valutazioni morali offensive della dignità delle persone coinvolte. La nostra cultura è stata troppo piena di fatti di questo genere, ma pensavo l'avevo superata.

In una serie di incontri a Torino con Bruno Trentin, nessuno ha messo in dubbio le doti di intelligenza, preparazione e cultura di Sabattini. Gli viene rimproverata una tendenza al «dichiarativismo», che mai si concilia con una gestione democratica del sindacato. L'arrivo di Sabattini, dicono in Cgil, significherebbe facilmente, al di là delle intenzioni, un «commasamento» della Camera del lavoro, che non aiuterebbe molto il processo di formazione di un nuovo gruppo dirigente.



George Bush

Ocse: inflazione minacciosa. Nel mondo troppi giovani disoccupati

Vi sono le condizioni per assicurare nei prossimi dieci anni una solida crescita economica. Lo afferma il rapporto dell'Ocse sullo stato dell'economia mondiale. Nei paesi membri dovrebbe anche allargarsi la base occupazionale. Ma l'Ocse lancia anche una serie di allarmi: inflazione, instabilità dei cambi, deterioramento della situazione dei paesi debitori, la disoccupazione giovanile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Situazione economica molto più soddisfacente di quanto non lo fosse all'inizio degli anni Ottanta, crescita del prodotto lordo nell'88, di oltre il 4%, espansione degli investimenti, secondo il rapporto dell'Ocse sull'economia mondiale vi sono le condizioni per assicurare una solida crescita nei prossimi dieci anni, che consenta un allargamento dell'area occupazionale nell'ambito dei paesi membri. L'Ocse lancia però una anche una serie di allarmi: innanzitutto, per le «preoc-

panti pressioni inflazionistiche che si registrano in numerosi paesi; ma anche l'instabilità dei tassi di cambio, il deterioramento della situazione nei paesi debitori, il persistere di alti livelli di disoccupazione soprattutto giovanile e di lunga durata. I rimedi sono individuati nel rigore e nella concentrazione monetaria, nella riduzione dei deficit di bilancio, nelle riforme di struttura. L'Ocse anticipa poi le previsioni per i diversi paesi per quanto riguarda l'inflazione,

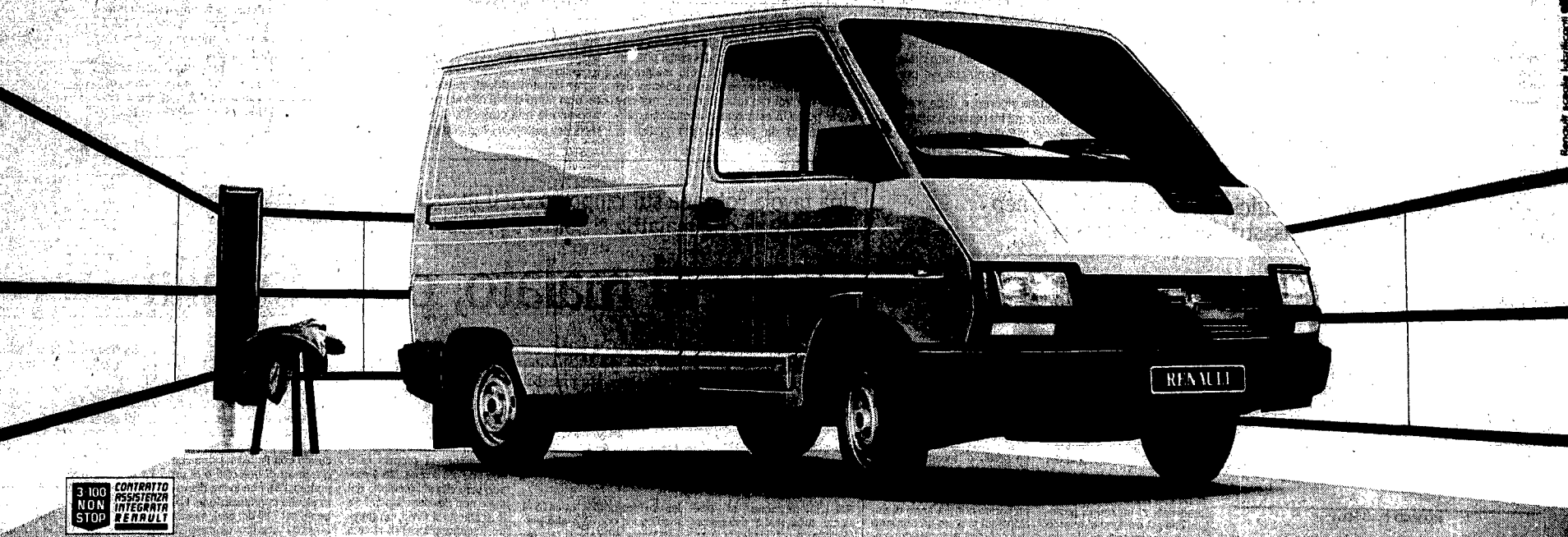
la crescita del prodotto lordo, la bilancia dei pagamenti correnti, la disoccupazione. Gli Stati Uniti, che nell'88 hanno avuto un aumento di inflazione del 3,40, ne avranno il 5,50 nell'89 e il 5,25 nel '90. Per il Giappone si prevedono livelli più contenuti: 1,25 nell'89 e 2,25 nel '90; nella Rfr 2,50 sia nell'89 che nel '90; negli altri paesi una media di 3,25 nell'89 e di 4,75 nel '90. È prevista, nel complesso dei paesi Ocse, una lievissima riduzione della disoccupazione: dal 7,30 dell'88 al 7 dell'89, ma con

un'impennata al 7,25 nel '90. Più o meno gli stessi livelli dell'81. Il prodotto lordo rallenterebbe la sua crescita, attestandosi nel '90 sul 2,75 (4,10 nell'88 e 3,75 nell'89). Il rapporto rivolge poi le raccomandazioni d'uso ai diversi paesi. Gli Stati Uniti devono mirare a un duplice obiettivo: controllare l'inflazione e contenere il deficit del bilancio federale, che continua ad assorbire una parte consistente del risparmio privato. Il giudizio sull'accordo tra Bush e i principali leader del Congresso per la gestione del deficit è piuttosto severo: «modesto», lo definisce l'Ocse, e inadatto a raggiungere l'obiettivo della soppressione del deficit per il '93. Al Giappone vengono tirate le orecchie per quel che riguarda la domanda interna, della quale va conservata la crescita forte e non inflazionista. Quindi non alla tendenza al ribasso dello yen e si a rifo-

me strutturali per la stabilizzazione dei prezzi. Stessa richiesta - di crescita controllata della domanda interna - viene rivolta alla Germania, sollecitata a contenere l'inflazione al minimo. «Bisognerà resistere - dice l'Ocse - al ribasso del marco e per quanto riguarda il bilancio bisognerà continuare il programma a medio termine di compressione delle spese e di riforma della fiscalità, procedendo in particolare all'alleggerimento dell'imposta sul reddito prevista per il 1990». Italia, Gran Bretagna e Canada vengono accuminati in quella che è considerata un'urgenza prioritaria, il controllo dell'inflazione (mentre per la Francia si può fare un'eccezione) per la quale si prevedono tempi di crescita. Parole più ottimiste sono riservate invece alla Francia, sollecitata a proseguire nella sua prudente politica macro-economica: «Questa politica - sostiene l'Ocse - congiuntamen-

te alle riforme strutturali in corso consentirà un rafforzamento della competitività internazionale in un contesto di stabilità del tasso di cambio in seno allo Sme. L'Ocse suggerisce ai francesi di ridurre ulteriormente le sovvenzioni all'industria, riducendo le barriere non tariffarie e rafforzando la politica di concorrenza. Alla Gran Bretagna l'Ocse imputa, oltre alla recrudescenza dell'inflazione (nonostante le riforme di struttura messa in opera durante gli anni Ottanta) la rigidità del mercato del lavoro, il basso livello della formazione professionale, l'assenza di mobilità regionale sia di manodopera sia di capitali. Un rimprovero simile viene mosso all'Italia: «L'imperativo micro-economico più pressante - dice l'Ocse - è quello di una maggiore mobilità di posti di lavoro tra il centro-nord e il sud, dove permangono alti livelli di disoccupazione».

NUOVO TRAFIC. FUORI I SECONDI.



LA SFIDA DEL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO.

Nuova Renault Trafic sfida gli avversari. Con il massimo trasporto: fino a 1410 kg di portata utile. È pronto per qualsiasi prova di forza, con il nuovo, potente motore 2500 diesel. Difficilmente incontrerà resistenze, ha un cx pari a 0,42. È in ottima forma: la sua nuova linea colpisce subito l'occhio. Non teme i colpi bassi, i nuovi paraurti posteriori sono a protezione rinforzata. Non rischia il K.O., può incassare di tutto: fino a 7,8 m³ di volume utile. Ha la tranquillità del campione: la nuova insonorizzazione isola perfettamente la cabina. Puntate su di lui, se amate la comodità: i suoi interni vi faranno vincere in confort. Con lui vi conviene fare i conti subito: è un investimento sicuro ed è parsimonioso nei consumi. Lasciatevi pure trasportare dalla passione per il nuovo Trafic. Su ogni terreno, con trazione anteriore, posteriore o 4x4. Con tre motorizzazioni: 2000 benzina, 2068 e 2500 diesel. Nuovo Trafic. A passo normale e lungo; con tetto normale o rialzato; promiscuo, microbus o autocarro: 19 versioni diverse per gli specialisti del trasporto più esigenti.

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.

NUOVI TRAFIC. SPECIALISTI PIÙ FORTI PER SPECIALISTI PIÙ ESIGENTI.

RENAULT
Muoversi, oggi.